«Attacchi ai turisti in tutto il mondo»

Intervista al portavoce dei separatisti musulmani che terrorizzano le Filippine

FAUSTO BILOSLAVO

Si preannuncia un'estate caldissima sul fronte della Jihad, la guerra santa dei seguaci dell'Islam. I vacanzieri che sognano di trascorrere le ferie in luoghi esotici rischiano la stessa sorte dei turisti occidentali tenuti in ostaggio nelle Filippine dai ribelli musulmani. Lo dice chiaro e tondo Abu Luqmaan, uno degli uomini del Fronte islamico internazionale, di cui fa parte il gruppo Abu Sayyaf responsabile del sequestro. Di origini pakistane, 33 anni, ha chiamato lui, da Londra, perché non ama lasciare recapiti. Il Fronte è stato fondato, nel '93, dall'esule siriano Omar Bakri Mohammed considerato uno dei padri spirituali del magma fondamentalista. Oltre ai filippini ne fanno parte i secessionisti kashmiri, i guerriglieri ceceni, i gruppi estremisti sunniti in Libano e i musulmani che si battono contro i governi birmano, cinese e dell'Azerbaigian. Sono collegati via telefono satellitare e utilizzano internet propagandando le loro idee in siti come www.obm.clara.net.

Pensa sia reale la minaccia dei ribelli islamici filippini di decapitare i turisti occidentali che tengono in ostaggio?

«La loro vita è in pericolo e il destino che li attende dipenderà dall'attitudine del governo filippino a negoziare. La cattura degli occidentali, avvenuta in Malesia, significa che qualsiasi straniero, disposto a spendere soldi per divertirsi sulle spiagge o nei night club di Paesi governati da regimi musulmani corrotti, è in pericolo. Lo dico prima dell'estate, periodo di vacanza, ricordando non solo quello che sta accadendo nelle Filippine, ma i rapimenti degli scorsi anni nello Yemen. Colpendo il turismo i *mujaheddin* (combattenti islamici per la libertà *ndr*) *sferrano un duro colpo ai governi corrotti*».

Un soldato filippino si allontana da un campo dei separatisti musulmani del Fronte di liberazione Moro che l'esercito ha appena espugnato [FOTO: AP]

«Abu Sayyaf è parte di un fronte di liberazione internazionale finanziato da Osama Bin Laden: siamo pronti a morire per il trionfo del Corano»

Che cosa volete ottenere con questa dimostrazione di forza nelle Filippine?

«Uno degli obiettivi è focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle atrocità commesse dagli apparati di sicurezza nei confronti dei musulmani e sulla repressione dei diritti dell'Islam nel sud dell'arcipelago. Se non sarà possibile intavolare una trattativa seria, che giunga all'autodeterminazione, la Jihad continuerà fino alla liberazione della terra dei Moro. Vogliamo instaurare uno Stato islamico nelle Filippine meridionali e applicare la *sharia*, la legge del Corano».

Sembra che negli ultimi scontri sia stato ucciso il capo dei ribelli, Khadafi Janjalani ne sa qualcosa?

«Sappiamo che ci sono stati aspri scontri con morti e feriti, ma la morte di Janjalani è una speculazione della stampa».

Può spiegarci i collegamenti fra il gruppo Abu Sayyaf e Osama Bin Laden, accusato dagli Stati Uniti di essere una delle menti del terrorismo internazionale?

«Il Fronte islamico internazionale, di cui sono uno dei portavoce, si batte per la propagazione dell'Islam e contro la repressione delle popolazioni musulmane. Si tratta di un'organizzazione senza frontiere, perché la battaglia in Palestina, in Cecenia o nelle Filippine è la stessa. I *mujaheddin* afghani combattono nel Caucaso, come i volontari della guerra in Kosovo sono pronti a immolarsi per il Kashmir. In Europa raccogliamo denaro, soprattutto nelle moschee, per i nostri fratelli, compresi i guerriglieri del gruppo Abu Sayyaf. Inoltre organizziamo i volontari che aspirano a combattere nella Jihad inviandoli anche nelle Filippine, dopo un periodo di addestramento nello Yemen o in Afghanistan. Il Fronte islamico internazionale ha ottimi rapporti con lo sceicco Osama Bin Laden e un certo livello di coordinamento con la sua organizzazione, che ha lanciato da tempo la crociata contro gli infedeli e i sionisti. Bin Laden è personalmente coinvolto nel finanziamento dei *mujaheddin*, come i combattenti di Abu Sayyaf nelle Filippine».